

Replica

di Daniela Rando

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Carlo IV e l'Italia.
Una discussione dal punto di vista
di progetti di ricerca attuali**

a cura di Christina Abel

Firenze University Press



Replica

di Daniela Rando

Il commento alle recensioni di *Carlo IV e l'Italia* riprende i punti principali di Christina Abel, Martin Bauch e Caterina Cappuccio. Movendo dal contesto nel quale è nato il progetto del volume, tocca il tema del dialogo fra storiografie e delle rispettive tradizioni storiografiche (tedesca, boema, italiana). Sottolinea lo sforzo di recuperare non solo le 'reti' di letterati, intellettuali/diplomatici, artisti, ma di dar loro profondità, considerando più da vicino il transfer culturale connesso. Rileva i perduranti problemi del genere biografico e propone di ripensare la politica 'italiana' di Carlo IV alla luce del nuovo approccio di storia del potere imperiale degli studiosi transalpini.

The response to the reviews of *Carlo IV e l'Italia* builds on the main observations offered by Christina Abel, Martin Bauch, and Caterina Cappuccio. Starting from the intellectual context in which the volume took shape, it reflects on the dialogue between different historiographical traditions – German, Bohemian, and Italian. It highlights the attempt not merely to map the networks linking writers, intellectuals-diplomats, and artists, but to give these constellations greater analytical depth by looking more closely at the cultural transfers that sustained them. The piece also points to the persistent challenges posed by the biographical genre and suggests rethinking Charles IV's "Italian" policy in light of the renewed, transalpine scholarship on the nature of imperial power.

Medioevo, secolo XIV, Italia, Impero, Carlo IV, corte, networks, storiografia europea, storia del potere imperiale.

Middle Ages, 14th century, Italy, Empire, Charles IV, court, networks, European historiography, history of power.

Ringrazio le colleghe e il collega per l'attento commento al volume, sicuramente impegnativo sia per la sua mole sia per la varietà di temi e di lingue. Approfitto dell'opportunità di ritornare su *Carlo IV e l'Italia*, sulla scia delle loro osservazioni, per tratteggiare il contesto in cui esso è nato e riflettere a distanza di un paio d'anni sugli elementi dai quali credo si possa ripartire per un giudizio complessivo riguardo la politica italiana di Carlo IV.

Il dialogo fra storiografie che Caterina Cappuccio pone in evidenza è effettivamente il *movens* dell'opera. Il confronto è iniziato con Eva Schlotheuber e Maria Pia Alberzoni nel 2015, in preparazione dell'anniversario della nascita di Carlo IV (1316-2016). Il progetto, che prevedeva anche una mostra con

l'Istituto ceco di cultura a Milano, si è realizzato attraverso due convegni fra Pavia, Milano e Roma, coinvolgendo non solo l'università pavese e la Cattolica di Milano, ma anche l'ISIME e il DHI. Sullo sfondo era la partecipazione di Eva Schlotheuber e mia al consiglio scientifico delle *Constitutiones* (MGH) presso l'Accademia delle Scienze di Berlino-Brandeburgo, nonché la presenza di Michel Margue e mia nella commissione per i *Regesta imperii* presso l'Accademia delle Scienze di Magonza, il primo cooptato per la documentazione dei Lussemburgo, la seconda per l'*Italienprojekt* che aveva da poco preso le mosse.

Il desiderio e il piacere del confronto fra tre studiose che ormai da molti anni si movevano fra Italia e Germania nasceva dalla consapevolezza che si trattava di superare diverse *impasses*. La storia dell'impero ci appariva latitante dalla storiografia italiana da quasi un secolo, non solo perché dopo la seconda guerra mondiale altre tematiche erano emerse, in direzione della storia sociale e culturale, ma perché anche la classica storia politico-istituzionale s'era concentrata piuttosto su Chiese e papato per un verso, sulle vicende di età comunale e signorile e principesca per l'altro, in un contesto sì comparativo, ma comunque italiano. E sicuramente era la *nouvelle histoire* a sollecitare la maggioranza degli studiosi, più che il confronto con le *neue Wege* della medievistica tedesca – di fatto la conoscenza della lingua tedesca, scontata fra i medievisti italiani ai primi del Novecento, solo recentemente fra la generazione “Erasmus” è tornata a essere più diffusa, rendendo il confronto con la storiografia in lingua meno faticoso. Certamente grandi figure come Carlo Magno, Federico Barbarossa e Federico II continuavano a essere oggetto di biografie e di opere collettive, ma dopo la metà del Duecento imperatore e impero, complice la crisi dell'interregno, erano scivolati fuori dall'orizzonte storiografico italiano – unica eccezione l'“alto Arrigo” di dantesca memoria. Gli stessi strumenti concettuali erano invecchiati, e riallacciare il filo con le solide ricerche tardo-ottocentesche e primo-novecentesche comportava (comporta ancora) il rischio di assimilarne in modo più o meno consapevole il vocabolario e le coordinate concettuali. Negli stessi anni in cui si delineava il nostro progetto prendevano vita le iniziative citate da Caterina Cappuccio, che non a caso hanno tutte origine transalpina. Parlare d'impero in Italia, insomma, è questione recente e recentissima.

In Germania, invece, *Regesta imperii* e *Constitutiones*, *Itinerare* e altri programmi avevano mantenuto viva la ricerca di base, accompagnata da un profondo ripensamento della storia politica dell'impero tardomedievale, al di là delle categorie di statualità, potere centrale, amministrazione. Ha quindi ragione Martin Bauch nel rilevare che l'impianto offerto nell'introduzione al volume è tradizionale: cultura nel segno dell'incipiente umanesimo, storia del potere lungo le linee tradizionali del conflitto guelfi-ghibellini, papa-imperatore. Senza preconstituire rigidi schemi interpretativi, ritenevamo urgente una ricognizione paziente sul campo, con nuove fonti e nuove acquisizioni – anche metodologiche. A partire da ricerche su base regionale (senza purtroppo il contributo di Berardo Pio, *Linee incidenti: Lussemburgo e Angiò nell'Europa*

del Trecento), coordinate con contributi di taglio tematico, è così emersa una realtà differenziata e duttile, con una solida trama di rapporti intessuti al di qua e al di là delle Alpi. Per la storiografia italiana ciò è particolarmente importante rispetto alla persistente convinzione di un impero tardomedievale a lungo considerato, come scrive efficacemente Caterina Cappuccio, “evanescente”. La ragnatela di relazioni individuate si mostra o si accenna a livelli diversi: linguaggi politici e comunicazione simbolica, “discorsi”, reti, transfer culturale. Il quadro ‘classico’ della storia del potere mi pare abbia pertanto tenuto, perché rianimato dalle prospettive attuali della ricerca storico-culturale, in un vivace dialogo tra fonti iconografiche, documentarie e letterarie spesso inedite o lette con nuovi occhi.

Sia Christina Abel sia Caterina Cappuccio hanno sottolineato l'importanza delle ‘reti’ emergenti. La ricostruzione dei *networks* è un metodo d'indagine ormai consolidato, che applicato al nostro caso ha permesso di recuperare, accanto ai grandi nomi di Petrarca, Cola di Rienzo, Giovanni di Neumarkt, ‘intellettuali’ e politici o ‘intellettuali/politici’ che furono attori e *go-between* fra città, corti e corte. Dalle *Verflechtungen* di Wolfgang Reinhardt ai *networks* attuali tutto ormai è rete, e sul modello del *Repertorium Germanicum* o del *Repertorium Academicum Germanicum* o della banca dati degli ufficiali angioini¹ varrebbe la pena creare un data base dei personaggi che a vario titolo sono testimoniati alla corte carolina; allo scopo di recuperare, sul modello delle ricerche di Christina Abel, gruppi e sottogruppi con le loro relazioni reciproche in una prosopografia collettiva, a partire dalle ‘cordate’ costituite all'epoca dello studio e nelle *nationes* studentesche.² Ma il volume tradisce anche l'ambizione di dare consistenza a quelle reti, di andare cioè oltre la mobilità e i legami personali per cogliere interazioni più sottili e profonde. Un giurista-ambasciatore che interviene alla cancelleria imperiale per modificare il dettato del proprio diploma di conte palatino, un diploma per il conferimento del titolo di *capitanei* di uso lombardo che diventa un modello per il suo dettato, conflueno nel formulario standard della cancelleria: l'uno e l'altro sono esempi che danno alle interrelazioni spessore, densità o meglio, come scrive Christina Abel, “plasticità”. Accanto e al di là della politica politicante o dei “discorsi” su quella che ora si definisce astrattamente “imperialità” – ed evoca le invenzioni scolastiche di *ecceitas*, *quidditas*, *entitas* oggetto d'ironia da parte degli umanisti –, il transfer culturale si cala nella *conversatio*, nella socialità colta in un'ottica davvero di storia della cultura.

Martin Bauch ha nuovamente ragione a evidenziare i punti ciechi del rapporto di Carlo IV con la penisola (e della ‘nostra’ narrazione), fornendo alcuni esempi di quanto Carlo IV *non* recepì dell'esperienza italiana. La pertinente osservazione induce a riconoscere l'orientamento in prevalenza ‘costruttivo’

¹ <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/it/banca-dati-ufficiali-angioini>

² Di ‘reti’ hanno parlato Christina Abel, Isabella Lazzarini e la sottoscritta al convegno su *L'impero e l'Italia nel tardo medioevo* (San Miniato, 25-7 settembre 2025).

del volume nel suo complesso, forse una reazione alle inerzie negative della storiografia immediatamente precedente: per recuperare anzitutto i pieni rispetto ai vuoti. Altrettanto importante l'osservazione metodologica, avanzata pure da Christina Abel, sulla necessità di non perdere mai di vista il contesto e gli interessi della fonte, che presenta magari Carlo IV solo di passaggio come avviene nel *Chronicon parmense*: i punti ciechi dell'angolo di visuale dei contemporanei.

Con la sua formidabile conoscenza di Enrico VII, Christina Abel coglie alcune differenze fra nonno e nipote: nell'uso da parte del primo di specifiche forme di documentazione scritta, cioè il ricorso massiccio a strumenti notarili, nell'inserimento *in loco* di suoi rappresentanti e, a corte, di personale subalpino. Di qui anche l'indicazione metodologica della necessità di una prospettiva diacronica, che permetta di valutare e apprezzare l'impronta personale nella politica di un sovrano come Carlo IV – il richiamo ai meno studiati Giovanni di Boemia e a Federico il Bello è sicuramente opportuno.

In modo direi caratteristico della tradizione storiografica di provenienza, i due contributi Bauch-Abel si concentrano sulla figura imperiale. In forma più esplicita e argomentata, Christina Abel rileva che nel volume quel che resta nell'ombra è proprio Carlo IV: opaco, imperscrutabile, distante. Qui mi pare si tocchi un problema di fondo della scrittura biografica, con le inesaurite discussioni relative al 'soggetto', alla "storia di una vita", alle teorie sulla narratività: se e come presentare, ammesso e non concesso che le fonti lo permettano, le direttive e l'azione concreta di un personaggio.³ Riguardo al rapporto con il "suo" Enrico VII, Christina Abel da una parte rileva il fascino/fascinazione che il protagonista esercita su colui/colei che lo studia, per altro verso avverte il rischio di attribuire alla personalità studiata ideali e progetti, di fatto oscurando la necessità di negoziazione propria dell'azione politica. Pericolo reale in particolare nel caso dei sovrani, tema privilegiato di biografie che una lunga tradizione vedeva come "grandi leaders politici", le *Gestalten*⁴ che strutturano la storia – alle *Herrschergestalten des deutschen Mittelalters* dedicò un fortunato volume Karl Hampe nel 1927.

Qual è dunque l'immagine, coesa o no, che risalta dai rapporti di Carlo IV con l'Italia? Abbiamo scelto d'inserire nel titolo del volume la citazione da Giovanni Villani perché l'aggettivo "savio" può alludere a ponderatezza, cautela, *praeventia* – o con una piccola forzatura, *prudencia*, la virtù cardinale richiesta al sovrano dagli *specula principum*. Di qui un imperatore non 'imperioso'. Questo carattere, nella misura in cui non dipenda dai limiti di noi studiosi nello scrutarlo, mi pare possa accordarsi con la fisionomia attribuita ultimamente al potere imperiale medievale dagli studi di Bernd Schneidmüller e, specificamente per l'epoca più tarda, di Duncan Hardy, cui Christina Antenhofer ed io nei nostri contributi al volume ci siamo richiamate. Un

³ Si veda Rando, "La biografia."

⁴ Si vedano *Gestalten des Mittelalters* e Goetz, *Gestalten*.

potere “consensuale” e “intrecciato”, che presuppone complessi processi negoziali: il potere consensuale “non si basava solamente sul sistema binario di comando e obbedienza, bensì risultava per lo più da forme negoziali e da complicati processi di formazione di una volontà politica”.⁵ Secondo Bernd Schneidmüller, se la medievistica tedesca ha sofferto fin dai suoi inizi della “statualità mancata” e lamentato la perdita del potere imperiale e del potere centrale dopo la morte di Federico II, le ‘crisi’ successive all’età degli Svevi favorirono piuttosto la precisazione e prosecuzione delle regole del gioco nella struttura delle relazioni politiche e della loro percezione da parte degli attori. E ancora: non modestia del potere, ma nuove forme di comunicazione nell’interconnessione plurale di dominio (*Herrschaftsverband*); non esaurimento/sfarinamento del potere centrale, come la storia costituzionale tradizionale intendeva, ma consolidamento di una prassi da tempo osservata, ora resa sistematica e radicata nel consenso con i portatori della decisione.

Per sottolineare la distanza da un concetto moderno di sovranità, Bernd Schneidmüller ha recentemente parlato di *mittelalterliche Zähmung von Monarchie*, di contenimento medievale della monarchia (*zähmen* nel senso di moderare, frenare, domare, addomesticare, rendere mansueti).⁶ L’“opacità” dell’azione di Carlo IV è forse la declinazione particolare di tale contenimento? Se “l’impero era costruito su relazioni attive, su pratiche interconnettive e tecniche di associazione”, perché non pensare che appunto in un quadro simile, *mutatis mutandis*, Carlo IV si sia trovato ad operare anche nella penisola? Una penisola cui forse non fu estranea la “cultura politica associativa” che Duncan Hardy vede realizzata oltralpe in leghe, trattati, diete, soluzioni extragiudiziali, assistenza reciproca interna alle alleanze, arbitrati. Christina Abel ha osservato che dal volume Carlo IV non risalta come giudice, ma come arbitro e alleato; questa potrebbe essere la sua cifra, in un gioco che si fondava non solo su gerarchie verticali, ma anche “dipendenze” verticali, imperatore/*partners*.

Per il recente fascicolo della rivista *L’homme. Europäische Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft*, le due curatrici, Christina Lutter e Julia Burkhardt (quest’ultima allieva di Bernd Schneidmüller), hanno scelto, con un gioco di parole, l’icastico titolo *Macht(ver)Handeln um 1500*:⁷ il potere “esercitato” e al tempo stesso “negoziato” vi è indagato attraverso la categoria di genere. Dagli intrecci ambigui, ambivalenti e reciproci⁸ di una costante azione/negoziazione politica scaturisce anche la nostra proposta di pensare, per Carlo IV, a una “riformulazione” del potere: un intervento sulle

⁵ Schneidmüller, “Potenza ‘trasfigurata’,” 27. E 25: “un potere consensuale rimane un potere che implica comando e obbedienza, ma anche partecipazione e contrattazione”.

⁶ Schneidmüller, “Ganz oben.”

⁷ Lutter, Burkhardt (hrsg. von), *Macht(ver)Handeln um 1500*.

⁸ Schneidmüller, “Ganz oben,” 228.

“connessioni attive”⁹ del quadro geopolitico sulla base, come ha ricordato Caterina Cappuccio, dell’esperienza giovanile in Italia al seguito del padre, delle relazioni con papi e curia avignonese (*Pfaffenkönig*), delle presenze internazionali alla sua corte. E sicuramente tale corte andrà riconsiderata nel suo complesso plurinazionale, chiedendosi in che misura sia stata “tempio, gabbia o arena di competizione” controllata dal re-arbitro.¹⁰ La “savia” riformulazione del potere imperiale si offre allora come suggestione per una futura ricerca diacronica, panoramica a 360 gradi, che possa coprire gli spazi geografici ancora aperti, verificare le connessioni attive e, perché no, reinventare l’intelaiatura del quadro di fondo.

⁹ Schneidmüller, 228, che alla nota 4 ricorda come tale concetto sia stato sviluppato da Stefan Weinfurter (2005).

¹⁰ Duindam, *Dynasties*, 201. Al di là di brillanti intuizioni, il volume è però di scarsa utilità per una comprensione ‘storica’ dei fenomeni politici.

Opere citate

- Duindam, Jeroen. *Dynasties. A Global History of Power, 1300-1800*. Cambridge: Cambridge University Press, 2016.
- Goetz, Werner. *Gestalten des Hochmittelalters. Personengeschichtliche Essays im allgemeingeschichtlichen Kontext*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1983, ristampa *Lebensbilder aus dem Mittelalter: Die Zeit der Ottonen, Salier und Staufer*, 2., überarb. und erw. Aufl. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998.
- Lutter, Christina, und Julia Burkhardt. "Editorial." In "Macht(ver)Handeln um 1500", hrsg. von Christina Lutter, und Julia Burkhardt. *L'homme. Europäische Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft* 36, no. 1 (2025): 9-17.
- Lutter, Christina, und Julia Burkhardt (hrsg. von). "Macht(ver)Handeln um 1500." *L'homme. Europäische Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft* 36, no. 1 (2025).
- Rando, Daniela. "La biografia nella medievistica contemporanea e l'apporto della 'storia della cultura'." *Rivista storica italiana* 123 (2011): 279-90.
- Schneidmüller, Bernd. "Ganz oben und doch nicht allein. Verflochtene Herrschaft oder die mittelalterliche Zähmung von Monarchie." In *Herrscher und Eliten zwischen Symbiose und Antagonismus: Kommunizieren in vormodernen Herrschaftsstrukturen*, hrsg. von Matthias Becher, und Katharina Gahbler. Macht und Herrschaft, 16, 227-64. Göttingen: V&R unipress, Bonn University Press, 2023.
- Schneidmüller, Bernd, "Potenza 'trasfigurata' e 'potere intrecciato'. L'alterità del Medioevo." In *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, a cura di Maria Pia Alberzoni, e Roberto Lambertini. Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo, 9, 11-29. Milano: Vita e Pensiero, 2019.

